



ASSOCIAZIONE PROFESSIONALE CATTOLICA DI INSEGNANTI, DIRIGENTI E FORMATORI

UFFICIO STAMPA

COMUNICAZIONE N. 85 di martedì 11 settembre 2012

Apriamo la rassegna stampa di oggi con due interviste rilasciate dal nostro Presidente nazionale, prof. Giovanni Villarossa a Radio Vaticana, la prima, e a Radio In Blu, la seconda

Di nuovo in classe, tra vecchie magagne e nuove virtù



real **mp3** Otto milioni di studenti tornano in classe quest'anno e si ritrovano sul banco problematiche vecchie e nuove, assieme a qualche spiraglio di luce per la scuola italiana. **"Approviamo l'intenzione del Ministro Profumo di rilanciare il criterio del 'merito' tra gli studenti", commenta Giovanni Villarossa, presidente nazionale dell'UCIIM (Associazione professionale cattolica di insegnanti, dirigenti e formatori).** **"Il merito va inteso come una ricompensa, un diritto acquisito dall'alunno grazie alle sue capacità, indipendentemente dalla sua appartenenza sociale"**. "Per i docenti, l'annuncio del concorso a cattedre per gli abilitati, per l'anno scolastico 2013-2014, è un segnale positivo - aggiunge Villarossa - in un contesto che resta però drammaticamente in ritardo con decine di migliaia di precari che attendono una sistemazione". **Parlando di 'sicurezza' resta il gravissimo aspetto dell'inagibilità statica degli edifici scolastici italiani che meriterebbe più attenzione e risorse da parte del Governo. Colpisce invece positivamente la pubblicazione del documento sulla 'Privacy tra i banchi di scuola', pubblicato dal Garante per la protezione dei dati personali, che indica ciò che è consentito nelle aule con smartphone e tablet, piuttosto che i divieti"**. (Intervista a cura di Fabio Colagrande)

Per ascoltare l'intervista vai al seguente indirizzo:

<http://it.radiovaticana.va/105/articolo.asp?c=619877>

Per visionare il libretto sulla privacy vai al seguente indirizzo:

https://docs.google.com/viewer?a=v&q=cache:6F8vzTr6XkkJ:www.garanteprivacy.it/garante/document?ID%3D1721480+garante+privacy+scuola&hl=it&gl=it&pid=bl&srcid=ADGEESgmtCxeTzu8ekYxkBKkiat-cZMGCuUwqcT0TNkO1RIIdpc3p3W_NUA4uOmPbfFQMRAcATDvhm9Zw1bCLJIXT4PoVg2F9ldlpACRpbYdVh2kqzay2ZfVqx0E6trj_Wx1tBrWc4h3&sig=AHIEtbSo0oddJBQUX88dgtMzzuEIJpHc7Q

Intervista di Radio In Blu al presidente Giovanni Villarossa

Trasmissione alle ore 16,00 del 7 settembre 2012.

Considerazioni sul documento del Garante per la protezione dei dati personali: "La privacy tra i banchi di scuola"

Condivido l'impostazione del documento del garante che indica prioritariamente tutto ciò che è consentito e meno ciò che è vietato e talvolta anche le condizioni per l'utilizzo dei dati sensibili. Ad esempio conoscere le convinzioni religiose è utile e necessario per la preparazione della refezione, ad esempio non preparare carne di maiale per seguaci dell'Islam.

Ritengo che sia stato utile ribadire che “le informazioni sul rendimento scolastico sono soggette a un regime di trasparenza”, a parte il riferimento alle “prove differenziate” sostenute dagli studenti portatori di handicap in sede di esame.

Resta utile per la conoscenza degli alunni “lo svolgimento di temi in classe riguardanti il loro mondo personale o familiare.”. Mantenendo “comunque validi gli obblighi di riservatezza”.

Qualche aspetto crea perplessità:

- Per quanto riguarda le informazioni sugli studenti in riferimento all'orientamento sarebbe opportuno che per comunicare all'esterno dati scolastici vi fosse, come previsto, non solo la richiesta degli studenti, ma anche quella dei genitori se ci troviamo di fronte a studenti minorenni.

- Per quanto riguarda l'uso di “foto, audio e video” c'è bisogno di grande attenzione da parte degli organi collegiali scolastici affinché stabiliscano una regolamentazione interna che favorisca l'uso di tali mezzi per fini didattici e di studio.

- Nell'ambito della “sicurezza e del controllo” mi sembra che ci siano particolari restrizioni. Tenere sotto controllo la funzionalità della scuola e l'utilizzo degli accessi e dei corridoi dovrebbe favorire la garanzia di sicurezza degli alunni.

DA SCUOLAOGGI.IT

Corsi, concorsi e ricorsi

di Ivana Summa

È raccapricciante il dibattito di questi giorni sulla prossima emanazione di un concorso, dopo quasi un quindicennio, per reclutare circa 12.000 insegnanti.

Sbalordisce il ministro che con la sua dotta ingenuità ci ripete che il concorso serve per reclutare dei docenti giovani e migliori, per ripristinare il merito e, soprattutto, per tener fede alla Costituzione. E, ovviamente, per migliorare la qualità dell'istruzione. Sconcerta la reazione dei sindacati di categoria e delle varie associazioni di insegnanti precari inseriti in graduatorie e in fasce di accesso al cosiddetto ruolo (ovvero contratto a tempo indeterminato), che stanno scatenando la guerra per difendere il territorio conquistato giorno per giorno, anno per anno, supplenza per supplenza.

Stupisce il fatto che non si discuta su quale professionalità debba avere oggi un insegnante, ed anzi emerge con chiarezza la vecchia idea di docente erudito fino all'inverosimile (si pensi alle domande poste nei test per l'accesso al cosiddetto TFA), riverniciato con un po' di informatica e di lingua straniera. Il Test preselettivo, poi, non è finalizzato ad intercettare i migliori, bensì a “scremare” la platea di concorrenti. Se lo scopo è questo, un sorteggio effettuato con una metodologia statisticamente testata costerebbe molto meno ed avrebbe gli stessi risultati casuali del test. Tanto per “scremare”.

Proviamo a dar conto del raccapriccio, dello sbalordimento e dello sconcerto che si fonda – mi scuso perché forse non sono né un tecnico né un politico - sul fatto che ho fatto il capo d'istituto per molti anni e in tutti i gradi dell'istruzione, ho fatto formazione e ricerca e credo di avere una qualche competenza (non solo conoscenza) sulle questioni riguardanti la funzione docente e la connessa professionalità.

Dal momento dell'annuncio del concorso a cattedre, sulla stampa nazionale non si contano le pagine dedicate all'imminenza di un evento che finalmente vedrebbe l'ingresso a scuola di bravi insegnanti, e a conferma di ciò si intervistano studiosi ed opinionisti di varia provenienza, tutti concordi che un concorso di questo genere sia quanto mai opportuno. Bene, l'esperienza e la ricerca suggeriscono che i bravi insegnanti si riconoscono quando sono a scuola e in classe, a prescindere da come sono stati reclutati, se hanno la patente concorsuale o quella ope legis. Anche gli insegnanti che sono entrati in ruolo provenienti da qualche graduatoria (ogni anno ne avevo almeno un paio) a volte si sono rivelati eccellenti (alcuni provengono da carriere universitarie per loro impercorribili, da

concorsi superati qualche decennio prima, dalla abilitazione all'insegnamento conseguita in una SSIS, da anni di insegnamento nelle scuole paritarie...) e talvolta meno, ma posso fare le stesse affermazioni per gli insegnanti entrati in ruolo con un concorso. Insegnanti, gli uni e gli altri, che magari conoscono bene la loro disciplina ma che possono avere vistose carenze sul piano della relazione educativa o sul piano della didattica, per non parlare di aspetti quali le competenze valutative e la capacità di lavorare con gli altri docenti della stessa disciplina o con i colleghi dei consigli di classe, la capacità di fare ricerca-azione, di comunicare con le famiglie e via di questo passo. Per farsi un'idea di che cosa significhino tali competenze basta leggere l' *art.23 del CCNL 26-5-1999 (poi ripreso da tutti i contratti successivi) che riportiamo per chi l'avesse dimenticato* "il profilo professionale dei docenti è costituito da competenze disciplinari, psicopedagogiche, metodologico-didattiche, organizzativo-relazionali e di ricerca, documentazione e valutazione tra loro correlate ed interagenti, che si sviluppano col maturare dell'esperienza didattica, l'attività di studio e di sistematizzazione della pratica didattica".

Forse, gli estensori della bozza di decreto per bandire il concorso non l'hanno letto perchè l'accertamento della prova scritta riguarda soltanto "la padronanza delle discipline" mentre quella orale, oltre ad un nuovo accertamento riguardante la suddetta padronanza, accerta "le competenze di trasmissione delle discipline". E tutto il resto? Diamo per scontato che la professionalità docente sia un'enciclopedia di conoscenze disciplinari e non, invece, un insieme complesso di competenze che si acquisiscono soprattutto con la pratica intelligente dentro una comunità professionale, con l'aggiornamento continuo e con la ricerca? Per non contare il ruolo che hanno la motivazione ad esercitare una professione, l'impegno costante, la consapevolezza di esercitare una funzione sociale rilevante, e perfino la vocazione?

Se, finalmente, si partisse da una concezione dell'insegnare e dell'insegnante di cui ha bisogno la nostra scuola oggi e in futuro, comprendendo che il setaccio iniziale costituito dal concorso è scarsamente correlato con l'esercizio di una professione che da anni chiede di essere ripensata profondamente, allora si capirebbe che il nuovo concorso recluterà, con la vecchia/nuova modalità concorsuale, insegnanti già "vecchi" sia per come è stata pensata ab imis la professione sia perchè, per i titoli di accesso richiesti, saranno favoriti docenti dall'età anagrafica di una certa consistenza.

Se non si mettono a fuoco gli obiettivi da perseguire non si comprende neanche come perseguirli, e allora si antepone la soluzione (il concorso) per risolvere problemi che non sono stati "istruiti" inizialmente. E non ci vuole nè un astrologo nè un profeta per prevedere che si creeranno nuovi problemi: nuove spese (i concorsi costano!), nuovi precari, nuovo contenzioso e via di questo passo. Si rimanderà la valutazione di quelli in servizio ipotizzando che siano già bravi e/o che non si possa fare nulla per coloro che manifestano carenze nell'esercizio quotidiano della professione docente? E, allora, come si pensa di investire sul capitale professionale esistente nelle nostre scuole che, se non adeguatamente supportato con investimenti per sostenere la formazione in servizio, è destinato a diventare obsoleto anche se adesso fosse eccellente? L'insegnante deve continuare ad investire da solo e con i propri soldi per uno sviluppo professionale che, pur restando patrimonio del singolo, di fatti rientra in circolazione come patrimonio della scuola? Possiamo provare a premiare quelli che valutiamo essere bravi (a proposito, a cosa è servito il progetto "Valorizza"?) e non facciamo nulla per aiutare tutti i docenti a diventare bravi perchè tutti gli studenti hanno diritto ad avere insegnanti di alto livello. E' questa la giostra che abbiamo messo in moto da alcuni decenni e che in questi ultimi anni continua a girare senza senso!

Che fare, dunque ? La soluzione sarebbe a portata di mano e migliorerebbe la situazione della scuola, tutelando il precariato e facendo, contemporaneamente, il concorso. Infatti, basterebbe porre mano alla normativa riguardante il cosiddetto "periodo di prova" e "l'anno di formazione" - risalente, peraltro, ai decreti delegati del 1974, aggiornata ed integrata di anno in anno con apposite circolari - si comprende subito che l'uno e l'altro sono mere formalità che, salvo casi eccezionali, si concludono con il passaggio in ruolo. Perchè, ad esempio, non si interrompe questa ritualità e si

riorienta il servizio prestato nell'anno di formazione e di prova dai docenti precari annualmente immessi in ruolo, facendolo concludere con un vero e proprio concorso? Un concorso in cui un team di valutatori – non una commissione costituita da docenti in pensione - valuta per davvero il servizio prestato (ciò, inoltre, potrebbe rappresentare anche un'utile esperienza per mettere a punto un modello di valutazione per gli insegnanti già in servizio) in relazione a tutte quelle competenze richieste dal profilo professionale contrattualmente previsto e molto coerente con la professionalità docente che serve davvero nelle nostre scuole.

La scuola oggi attraversa una fase epocale di transizione che per certi aspetti prescinde dalle recenti riforme ordinamentali perchè coinvolge tutti i sistemi formativi e non solo del nostro paese, perchè riguarda la funzione educativa della scuola prima ancora della funzione di istruzione, perchè per molti versi ha a che vedere con un nuovo modello di sviluppo economico e con il destino dell'uomo e del nostro pianeta.

Ma se occorre molto coraggio per pensare il nuovo, quanto ne occorre per realizzarlo? Forse troppo per chi ci governa, e allora è meglio puntare su meccanismi già collaudati anche se sappiamo che funzioneranno poco e male.

DA ITALIA OGGI, una serie di articoli

Ferie pagate ok, ma per il 2013?

di Antimo Di Geronimo

Via libera del ministero dell'economia alla liquidazione dell'indennità per ferie non godute. Si è risolta positivamente, dunque, la vertenza che teneva con il fiato sospeso i precari della scuola, che si erano visti scippare l'indennità, dopo l'entrata in vigore dell'art. 5, comma 8, del decreto-legge 6 luglio 2012, n.95. Che dispone, appunto, il divieto di monetizzazione delle ferie non fruiti, all'atto della cessazione dal rapporto di lavoro. Dopo tale divieto, il dicastero di via XX settembre aveva sospeso tutti i pagamenti già autorizzati dalle scuole. Ma adesso, con il messaggio 135/2012, ha sbloccato la situazione, disponendo la liquidazione delle indennità maturate fino al 6 luglio scorso, data di entrata in vigore delle nuove disposizioni.

Il ministero dell'economia ha deciso in conformità a un parere del dipartimento della funzione pubblica (32937 del 6 agosto 2012). Con il quale palazzo Vidoni aveva spiegato che il divieto di monetizzazione spiegava effetti solo dal 6 luglio in poi. Perplesità erano sorte in tal senso, proprio perché le cessazioni dei docenti precari, che avevano accettato la proroga del contratto per partecipare agli esami di stato, sono intervenute dopo l'entrata in vigore del decreto 95. E quindi, l'applicazione letterale del dispositivo avrebbe precluso a tali soggetti di ottenere la monetizzazione. Non di meno, la Funzione pubblica ha ritenuto di adottare un'interpretazione meno restrittiva, ritenendo che, in ogni caso, i crediti maturati prima del 6 luglio non sarebbero decaduti. Ciò ha indotto il ministero dell'economia ad autorizzare i pagamenti già a far data dal 14 settembre con procedura d'urgenza. Rimane ferma la preclusione della maturazione degli eventuali crediti intervenuti dopo il 6 luglio. Resta da vedere se il divieto di monetizzazione si applicherà tout court, oppure solo alle ferie non godute per volontà del lavoratore. Secondo l'orientamento della Suprema corte, poi, non potrebbe essere adottata alcuna preclusione nel caso di mancata fruizione causa malattia del lavoratore.

Anche il prof a lezione d'inglese

di Alessandra Ricciardi

Nessun problema. Per accelerare l'iter consultivo, alla prossima seduta del Cnpi, il consiglio nazionale della pubblica istruzione, potrebbe partecipare direttamente il ministro, che del Cnpi è presidente. E sarebbe la prima volta che un ministro esercita il suo ruolo di presidente del parlamentino della scuola intervenendo anche ai lavori dei comitati tecnici del Consiglio che dovranno esaminare le tabelle di valutazione titoli, la formulazione delle prove e i programmi del prossimo concorso finalizzato a reclutare circa 12 mila insegnanti.

Con novità non di poco peso per centinaia di migliaia di candidati, a partire dalla prova preselettiva, che prevede 10 domande su 50 relative alla conoscenza di una lingua straniera e altre 10 sulle competenze informatiche. Le prime due parti del bando di gara sono state già inviate per il parere al Cnpi, mentre i programmi saranno trasmessi per la convocazione di venerdì prossimo. Nell'incontro con l'ufficio di presidenza del Cnpi, Francesco Profumo avrebbe detto in modo chiaro che il concorso deve andare avanti secondo i tempi prestabiliti: il 25 settembre il bando di gara è atteso per la pubblicazione in Gazzetta ufficiale. Non sono ammessi insomma rallentamenti. Una prova di forza per Profumo, che non vuole essere smentito, almeno questa volta, sul concorso. E che probabilmente teme che con tempi più distesi, anche se utili a chiarire i dubbi che intanto sono emersi, la selezione alla fine potrebbe addirittura saltare. Un dubbio, e non di poco conto, riguarda per esempio la ripartizione del contingente da assumere: 11.900 posti sì, ma non in un anno, vanno spalmati su tre (si veda ItaliaOggi di sabato) secondo il decreto di autorizzazione. Vincolando così su altrettante assunzioni, sempre per un triennio, anche le immissioni in ruolo dalle graduatorie a esaurimento. Si assumerebbe insomma meno di quanto fatto con il piano programmatico del duo Gelmini-Tremonti: 64 mila lo scorso anno, 22 mila questo settembre, tutti assunti dalle graduatorie a esaurimento in cui navigano i precari. Da viale Trastevere c'è chi fa presente come ben potrebbe accadere che i 12 mila siano immessi in ruolo in un solo anno, basta che ci sia la disponibilità di cattedre vuote. E che nel 2013, come ha ripetuto Profumo, si potrebbe così procedere a un nuovo concorso. Ma c'è anche chi fa notare come è la prima volta che la selezione sia legata a una programmazione triennale di posti già individuati. E il Tesoro, che quell'autorizzazione ad assumere ha dato, non fa niente per caso. L'ipoteca sul prossimo triennio insomma sarebbe stata messa, spetterà ad altri toglierla.

Intanto si parte con la preselezione, che sarà fatta per tutto il territorio nazionale e per tutte le classi di concorso con una batteria di 50 quesiti a risposta multipla così ripartiti: 15 domande sulle capacità logiche, 15 sulla comprensione di un testo, 10 sull'informatica, 10 su una lingua straniera, tra inglese, francese, tedesco e spagnolo. Lo studio delle lingue non fa parte di tutti i programmi di studio dei candidati, ma la conoscenza di almeno un idioma straniero è ritenuta imprescindibile, al pari di quanto fatto da tante università per l'accesso alle facoltà a numero chiuso. I candidati avranno un minuto a domanda, 50 minuti in tutto. Per passare la selezione servirà un punteggio non inferiore a 35/50. Chi supera i test, accede alla prova scritta per la propria classe di concorso: si tratta di una serie di quesiti a risposta aperta, «finalizzata a valutare la padronanza delle discipline, anche attraverso opportuni riferimenti interdisciplinari». Punteggio minimo: 28/40. Per i docenti della scuola primaria, ci sarà anche una prova obbligatoria sull'inglese. Chi passa all'orale, dovrà simulare una lezione di 30 minuti su una traccia resa nota 24 ore prima. Poi si valuteranno i titoli posseduti.

sure saranno a vero vantaggio del mercato del lavoro. Non è questa la riforma che il Cnai e gli attori del rapporto di lavoro, aziende e lavoratori, aspettavano.

A seguito delle variazioni apportate dalla nuova legge sul lavoro, l'aumento dei costi per i contratti flessibili, le clausole più rigide nella loro applicazione, diminuirà l'uso di queste tipologie contrattuali, e proprio per questo si perderanno occasioni importanti per creare nuovi posti.

Ulteriori pesanti restrizioni sono state apportate alle relazioni tra datore di lavoro e detentore di partita Iva, ove al ricorrere di determinate condizioni, la collaborazione professionale viene

ricondata a un rapporto di collaborazione continuativa, e nel peggiore dei casi a un vero rapporto di lavoro subordinato.

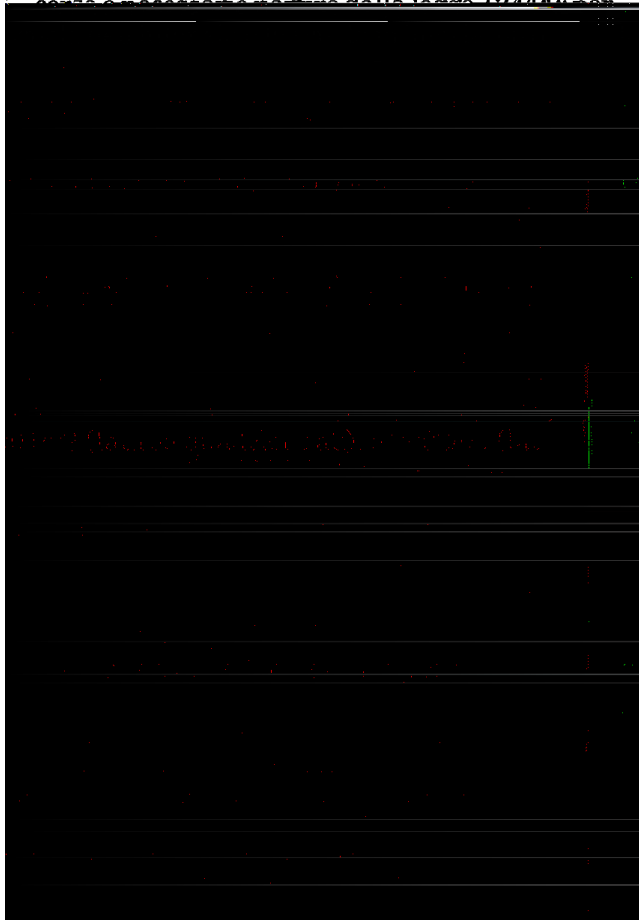
Dapprima il rapporto di collaborazione viene convertito in collaborazione «a progetto» con l'obbligo di individuare un progetto specifico focalizzato su un risultato concreto e che non può coincidere con l'oggetto stesso dell'attività aziendale; nel caso di inesistenza del progetto e delle caratteristiche richieste per quest'ultimo dalla nuova normativa, scatta la presunzione di sussistenza della natura subordinata del rapporto. Però, anche quando risultano osservati i requisiti introdotti dalla Riforma, il rapporto potrà sempre essere convertito in un rapporto di natura subordinata laddove emerga che il collaboratore è stato in concreto assoggettato al potere gerarchico e disciplinare del committente.

L'onere della prova, cioè dimostrare la genuinità della collaborazione, è in capo al committente. Quindi anche in questa fattispecie ci si aspettano nuovi ricorsi in tribunale, dove qualsiasi furbetto con partita Iva, che per qualche ragione ha svolto un lavoretto per un'azienda, potrà tentare una causa nella speranza di riuscire a ottenere un posto fisso. Sappiamo bene che non sempre gli esiti di un giudizio sono giusti, può bastare poco a determinare incertezza e divenire parte soccombente.

Specialmente in un momento economico e confuso come quello che stiamo attraversando, dove il costo del lavoro ha un peso eccessivo nei bilanci aziendali, le imprese staranno attente a non incappare in uno di quei perversi meccanismi della riforma, che porta a ritrovarsi vincolati da un rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

Laureati o abilitati, ecco chi può partecipare

Per capire chi può partecipare al prossimo concorso è necessaria l'analisi della legge 184/00, per



La circolare per coprire le cattedre rimaste senza titolare: ora tocca agli istituti polo

Caccia ai supplenti, regole pronte

Escluse dalla copertura gli spezzoni fino a 6 ore settimanali

Pagina a cura di CARLO FORTE

Alvie le operazioni di assunzione dei supplenti annuali da parte delle scuole polo e dei dirigenti scolastici. Il ministero dell'istruzione sta emanando in queste ore la circolare annuale che reca le disposizioni per procedere alle assunzioni che saranno disposte dai dirigenti. E poi, limitatamente alle disponibilità residue dopo l'esaurimento delle graduatorie provinciali, dai dirigenti scolastici delle singole scuole. Ciò vale per le supplenze annuali (fino al 31 agosto e su cattedre vacanti e disponibili) e per le supplenze temporanee fino al termine delle attività didattiche (fino al 30 giugno e su cattedre o posti meramente disponibili). Per le sostituzioni dei docenti temporaneamente assenti (cosiddette supplenze brevi) resta ferma, invece, la competenza dei singoli dirigenti delle scuole dove si verificano le relative necessità. In ogni caso, decorso il termine del 31 dicembre, le eventuali disponibilità rientreranno comunque nella competenza dei dirigenti scolastici. Con una imitazione, però. Mentre fino

al 31 dicembre la disponibilità di cattedre vacanti darà luogo all'attribuzione di supplenze annuali fino al 31 agosto. Dopo il 31 dicembre, anche se la disponibilità è su cattedra vacante, l'incarico dovrà essere comunque conferito fino al termine delle attività didattiche (30 giugno).

Quanto alle operazioni che si stanno svolgendo in questi giorni, va detto subito che il 31 agosto scorso è scaduto il termine entro il quale gli uffici scolastici dovevano completare la fase provinciale delle operazioni di assunzione dei supplenti. E quindi adesso le operazioni residue dovrebbero essere condotte direttamente dai dirigenti scolastici. Così come previsto l'art. 9, comma 19 della legge 12 luglio 2011 n. 106, di conversione del decreto legge 13 maggio 2011 n. 70. L'amministrazione, però, ha verificato già da tempo che è impossibile rispettare le graduatorie, se le operazioni sono condotte contemporaneamente da più dirigenti scolastici. E quindi si è ormai consolidata la prassi delle scuole-polo. In buona sostanza, dunque, dopo



il 31 agosto, l'amministrazione individua una o più istituzioni scolastiche alle quali vengono affidate le operazioni di assunzione di uno o più ordini di scuola oppure di un gruppo di classi di concorso. E i dirigenti di tali scuole vengono delegati alla firma dei relativi contratti preliminari. Ciò di quegli atti dove viene annotata la scuola e la composizione della cattedra o dello spezzone di spettanza, l'avvenuta accettazione

della proposta da parte dell'interessato, che vi appone la propria firma, e la sottoscrizione del dirigente dell'amministrazione scolastica competente.

Tali atti, che vengono chiamati in gergo tecnico «individuazioni», in realtà sono dei veri e propri contratti preliminari, che vengono sottoscritti dalle parti al termine del procedimento amministrativo di individuazione dell'avente diritto alla proposta di assun-

zione. Dopo la sottoscrizione del preliminare, il supplente, all'atto della presa di servizio, stipula il contratto individuale di lavoro vero e proprio con il dirigente della scuola cui è assegnato.

Quanto alle disponibilità ai fini delle assunzioni, anche quest'anno l'amministrazione ha ritenuto di sottrarre gli spezzoni fino a 6 ore alle disponibilità per le assunzioni. Ciò in attuazione dell'art. 4, comma 22 della legge 448/2001, la quale dispone che tali spezzoni debbano rimanere nella competenza dei dirigenti scolastici. Che hanno l'obbligo di proporli ai docenti interni prima di assegnarli a supplenza. Fermo restando l'obbligo di garantire prima il completamento degli eventuali supplenti in servizio nella stessa scuola. Si tratta di una vecchia disposizione, che nelle intenzioni del legislatore doveva servire a risparmiare. Ma che in realtà fa spendere molto di più del necessario. Perché la retribuzione delle ore eccedenti dei docenti di ruolo è più alta di quella che spetterebbe ai supplenti.

—Riproduzione riservata—

Le regole del Garante della privacy: serve il consenso per pubblicare le foto di gite e recite su ib

Vietato leggere in classe il tema

Se rivela dettagli sensibili della vita privata dello studente

DI DARIO FERRARA

Alla vigilia del ritorno in classe il Garante privacy, Antonello Soro, detta le regole per la protezione dei dati sensibili nel mondo della scuola. Scrutini e voti, innanzitutto, restano pubblici. Si alle foto scattate durante recite e gite scolastiche, ma per la pubblicazione sui social network, come facebook, serve il consenso degli interessati. Ben vengano i temi in classe che riguardano la vita privata degli allievi: sta però all'insegnante tutelare eventuali dettagli sensibili, evitando letture integrali in classe.

Rendimento trasparente

Sono sottoposti a un regime di trasparenza i voti dei compiti in classe e delle interrogazioni, gli esiti degli scrutini o degli esami di Stato: il livello di conoscibilità delle informazioni sul rendimento scolastico è stabilito dal ministero dell'Istruzione. Occhio, però, alla pubblicazione dei risultati sui tabelloni: il riferimento alle prove differenziate sostenute dagli studenti portatori di handicap, ad esempio, deve essere indicato soltanto nell'attestazione da rilasciare allo studente. Bisogna fare di tutto per evitare di fornire, anche indirettamente, notizie sulle condizioni di salute degli allievi. Altrettanto vale per le informazioni su origini etniche e convinzioni religiose. Le

scuole devono rendere noto alle famiglie quali dati raccolgono e come li usano con informative ad hoc.

Bulli nel mirino

L'uso in classe di tablet, cellulari e smartphone è consentito per fini strettamente personali:



Antonello Soro

ad esempio per registrare le lezioni. Spetta ai singoli istituti decidere come regolamentare o se vietare del tutto l'uso dei telefonini. Rischiano grosso i bulli in vena di video-shock: la diffusione di riprese o immagini che ledono la dignità delle persone può costare sanzioni disciplinari e pecuniarie e addirittura la responsabilità penale.

Il nodo della rete

Si agli avvisi via web, ma solo per comunicazioni generali e non individuali. Non si possono pubblicare on line i nomi degli studenti non in regola col versamento della retta e dei non abilitati esentati dai pagamenti. Leciti i questionari su temi privati, ma studenti e i genitori devono essere informati sugli scopi dell'iniziativa, restando liberi di non aderire. L'accesso ai documenti amministrativi è libero per gli interessati. I dati personali dei ragazzi possono essere forniti a imprese e enti per scopi connessi con l'orientamento e la qualificazione professionale. Sulle pagelle, i registri e le iscrizioni on line il Garante aspetta di poter esprimere il parere sulle novità: intanto raccomanda al Ministero di adottare misure di sicurezza adeguate.

Occhi elettronici

Chiudiamo con le telecamere: possono funzionare solo quando la scuola è chiusa. RegISTRAZIONI da cancellare entro ventiquattro ore. Il discorso cambia in caso, ad esempio, di sospetti di molestie sugli allievi: il decreto del pm che incarica la polizia giudiziaria di filmare di nascosto l'insegnante dopo la denuncia dei genitori non deve ottenere l'autorizzazione del giudice: l'aula non è un domicilio ma un luogo aperto al pubblico, come ricorda la sentenza 33593/12 della Cassazione penale.

—Riproduzione riservata—

Scuola, arriva il registro digitale ma è polemica

La rivoluzione digitale nel mondo della scuola è alle porte, ma la mancanza di risorse e attrezzature rischia di innescare il caos. La spending review estiva prevede, infatti, che “a decorrere dall’anno scolastico 2012-2013” gli istituti e i docenti adottino pagelle e registri online e che inviino le comunicazioni alle famiglie in formato elettronico. Se per le pagelle, così come per le iscrizioni (che da quest’anno si potranno effettuare solo via internet) però c’è ancora tempo, a pochi giorni dalla prima campanella — con il grosso dei rientri previsti fra domani e giovedì — l’adozione dei registri digitali è il principale grattacapo dei presidi, che — da Torino a Palermo — lamentano la mancanza di pc, tablet e software necessari.

«Il passaggio ai registri elettronici online presuppone che ci sia almeno un tablet per insegnante o quantomeno un computer in ogni classe — spiega Monica Nanetti, dirigente dell’Itis Fermi di Roma — ma molti istituti non hanno una dotazione tecnologica sufficiente. Ben venga l’innovazione, ma non si possono fare le nozze coi fichi secchi». La stessa spending review precisa, infatti, che le nuove disposizioni debbano essere attuate con “le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili”, “senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica”. Di fronte alle difficoltà e alla mancanza di indicazioni da parte del ministero dell’Istruzione, che presenterà domani il proprio piano per l’introduzione delle novità digitali, ogni scuola si sta arrangiando come può. In molti casi i registri online da settembre partiranno come sperimentazione e saranno comunque affiancati da quelli cartacei, perché nel frattempo bisognerà provvedere all’acquisto dei nuovi software e alla formazione dei docenti che li dovranno usare. È questa la strada scelta dall’Ipia di Miano, a Napoli, così come dal liceo Newton di Chivasso, in provincia di Torino. Anche nella maggior parte dei licei romani si procederà per gradi. Al Newton capitolino si partirà su una sola sede: «La succursale è dotata di tablet sufficienti per ogni classe, ma la sede centrale no, quindi cominceremo da lì. Ma per il primo anno terremo contemporaneamente i registri cartacei» spiega la dirigente Ivana Uras. Anche dove i computer non mancano, come al Pasteur e al Visconti, sempre nella capitale, si partirà gradualmente «perché bisogna che i docenti prendano confidenza con il software e ci si deve accertare che tutto funzioni regolarmente, a cominciare dalla connessione» dicono le presidi, Daniela Scocciolini e Clara Rech. Nessuna “svolta digitale”, invece, almeno per il momento, all’istituto comprensivo Arenella di Palermo: «Provvisoriamente ci affideremo solo al vecchio formato cartaceo, sia per il registro di classe che per quelli personali dei docenti — spiega il dirigente Giacomo Cannata — Siamo in attesa di indicazioni precise da parte del ministero, perché non sappiamo come attuare le nuove disposizioni. Speriamo si proceda con una piattaforma comune per tutte le scuole».

Va controcorrente il preside del liceo Berchet di Milano, Innocente Pessina, per cui la mancanza di tablet o pc in ciascuna classe è un «falso problema». «Usiamo i registri elettronici ormai da 12 anni e ci troviamo benissimo anche senza tablet — racconta — I docenti inseriscono i voti, in un secondo momento, da un’aula dotata di computer vicina alla sala professori». «I vantaggi sono notevoli — conclude il dirigente milanese — Un preside ha sempre sott’occhio l’andamento di tutti gli studenti e questo vale anche per i genitori. Da quando abbiamo i registri online i ricorsi al Tar contro le bocciature si sono azzerati, perché le famiglie sono costantemente informate sul rendimento dei ragazzi».

Una scuola su tre a rischio sicurezza

di Luciana Cimino

In una scuola su tre (su due al sud) mancano i certificati di sicurezza. Migliaia stanno su territori a rischio sismico o idrogeologico. Non è solo l'intonaco che cade, l'infiltrazione d'acqua, l'umidità. Lo stato dell'edilizia scolastica nel nostro Paese è drammatico, al punto che in alcune città le amministrazioni si trovano nel dilemma se aprire una scuola non a norma o lasciare a casa i bambini. Casi come quello di Catanzaro, dove 5 scuole hanno chiuso perché inagibili negli ultimi due anni e dove solo questa estate il prefetto ha sospeso l'ordinanza che avrebbe impedito le attività in altre due primarie del centro, o come quello di Campobasso, dove il sindaco qualche giorno fa ha minacciato di rinviare l'apertura delle sue 30 scuole se non avesse avuto dal ministero la deroga sulla certificazione anti incendio, fotografano una realtà al limite dell'emergenza. Una situazione con la quale il governo Monti ha iniziato a fare i conti: fra pochi giorni il Ministero dell'Istruzione presenterà un rapporto sulle condizioni degli edifici scolastici, una sorta di mappatura ufficiale con relativi interventi. Intanto è già stato destinato un miliardo di euro per la messa in sicurezza degli edifici. Altri fondi specifici per 4 regioni con condizioni particolarmente problematiche (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia) arriveranno a breve. «Soldi veri - sottolineano al Miur - che partono subito». Anche perché il quadro che Cittadinanza Attiva, Legambiente e Fcl Cgil, che ogni anno stilano rapporti sulla sicurezze degli istituti, è da vera e propria «emergenza nazionale». Dei 42mila edifici scolastici presenti in tutta Italia il 29% non ha il certificato di agibilità sanitaria, il 42% quello di agibilità statica, il 47,81% non rispetta le norme anti incendio. Più del 60% non è dotato neppure di scale di sicurezza o porte anti panico (elaborazione Flc Cgil su dati Miur e Lega Ambiente). E poi ci sono le strutture con l'amianto (11,13%) e quelle con il radon, un gas radioattivo. «Se poi aggiungiamo che per via della loro ubicazione territoriale le nostre scuole sono soggette al rischio sismico, idrogeologico, vulcanico, industriale, il panorama assume tratti drammatici tanto da connotarsi come una emergenza», commenta Massimo Mari, responsabile nazionale edilizia scolastica Flc Cgil. Ma non è solo la messa in sicurezza straordinaria a mancare. Gli enti locali non hanno più i fondi neanche per la manutenzione: crescono infatti fino a costituire il 56% del totale gli edifici che negli ultimi 5 anni non hanno goduto di nessun tipo di intervento. «A fronte di questa situazione - spiega Adriana Bizzarri, responsabile scuola di Cittadinanza Attiva - le risorse messe in campo finora sono state totalmente inadeguate e poi la lentezza nell'erogazione dei fondi non aiuta gli enti locali. Noi chiediamo per prima cosa al Ministro Profumo di rivedere il numero di alunni per classe, il sovraffollamento aggrava il quadro ed è un rischio». Intanto partiranno a breve i primi cantieri previsti dal governo. «C'è un grande lavoro da fare, la situazione è nota: oltre il 60 per cento delle scuole ha più di 40 anni ma stiamo facendo di tutto per velocizzare», spiega il sottosegretario all'Istruzione Marco Rossi Doria aggiungendo che l'esecutivo sta seguendo due direzioni: «La messa in sicurezza delle scuole che ne hanno bisogno e la costruzione di nuovi edifici, ecocompatibili, a risparmio energetico. Nuove anche come impostazione, con laboratori e spazi di aggregazione, aperte al territorio anche in orario di chiusura delle normali attività». «Il ministro Profumo lo ripete da tanto tempo: questo è la nostra idea di scuola, poi con la crisi non è una cosa che si può far rapidamente ma c'è un segnale di forte inversione di tendenza che arriva con questi fondi». I fondi sono quelli stanziati dai Ministri Barca (Coesione territoriale) e Profumo e concertati con gli enti locali. «Tutti soldi che non erano stati utilizzati e che invece adesso vengono riallocati sulle scuole e resi immediatamente disponibili». Le tipologie di interventi individuate da Barca e Profumo nel Piano di Azione e Coesione riguardano soprattutto l'efficienza energetica, la messa a norma degli impianti, l'abbattimento delle barriere

architettoniche, la dotazione di impianti sportivi e il miglioramento dell'attrattività degli spazi. «Il fine - spiegano nel documento - è quello di incidere sugli attuali aspetti di criticità dell'edilizia scolastica». «Non solo materne o licei ma anche strutture professionali con esigenze specifiche - spiega Rossi Doria - Il numero di scuole da mettere in sicurezza è una delle partite che giochiamo di concerto con le Regioni a questo si aggiungono le scuole di nuova concezione sulle quali puntiamo molto come modello del futuro. La cosa interessante è che ci sono consorzi di comuni o singoli enti locali che stanno venendo da noi disposti a dismettere le vecchie scuole e a partecipare alla spesa, stiamo pensando insieme come finanziare nuove scuole e di che tipo. Per questo in questi giorni stiamo approntando una squadra specifica al Ministero voluta da Profumo proprio per aiutare questo processo negli enti locali».

DA ORIZZONTE SCUOLA

Concorso a Cattedra: le avvertenze ai programmi e lo stralcio di decreto con tabella. Ministero detta l'agenda.

red - Pubblichiamo la premessa ai programmi da studiare per il concorso a cattedra, nonché lo stralcio di Decreto, inviato dal MIUR ai sindacati, contenente le procedure di selezione per il concorso a cattedra con bozza di tabella di valutazione dei titoli. Il Ministero invierà i programmi, come anticipato da os.it, al CNPI domani e chiede, in una nota, che il Consiglio esprima il suo parere entro il 20 settembre. Confermata la data di pubblicazione del bando: giorno 24 e il 25 in gazzetta.

PROGRAMMI DEL CONCORSO PER IL PRIMO E SECONDO CICLO DI ISTRUZIONE

AVVERTENZE GENERALI

I candidati ai concorsi per posti di insegnamento nella scuola dell'infanzia, primaria, e per gli istituti di istruzione secondaria di primo e secondo grado, devono essere in possesso dei seguenti requisiti culturali e professionali in ordine al settore o ai settori disciplinari previsti da ciascuna classe di concorso:

- Sicuro dominio dei contenuti delle discipline.
- Preparazione sui fondamenti epistemologici e conoscenza critica delle discipline.
- Conoscenza di una lingua straniera comunitaria.
- Capacità di orientarsi sul versante della ricerca pedagogico-didattica e delle scienze dell'educazione e attitudini a selezionare le impostazioni metodologiche più idonee e coerenti con gli obiettivi formativi delle discipline oltre che con il potenziale di apprendimento proprio del livello di età dei discenti.
- Preparazione disciplinare e competenza pedagogico-didattica che garantiscano il possesso di attitudini a collocare gli argomenti in corrette e motivate ipotesi di successione di apprendimenti all'interno delle attività di programmazione del Consiglio di classe.
 - Conoscenza dei fondamenti della psicologia dello sviluppo dell'età evolutiva e cognitiva.
 - Conoscenza delle tematiche valutative rientranti in un processo che lega la valutazione ad un percorso di miglioramento continuo, e che affronti problematiche quali la valutazione iniziale, formativa e sommativa.
 - Conoscenza dei modi e degli strumenti idonei all'attuazione di una didattica integrata e personalizzata, coerente con i bisogni formativi dei singoli studenti, in particolare di quelli diversamente abili.
 - Conoscenza delle odierne problematiche dell'educazione permanente e dell'orientamento.
 - Possesso della metodologia della ricerca nel reperimento e nell'uso delle fonti, attraverso strumenti bibliografici e digitali. Pratica dei sussidi didattici, compresi quelli multimediali, cui far ricorso per il proprio aggiornamento culturale e professionale.
 - Conoscenza delle competenze degli organi collegiali e capacità d'interagire efficacemente con gli stessi.

- Capacità di lavoro in gruppo per l'elaborazione e lo sviluppo di un'articolata programmazione didattica - educativa, nell'ambito del progetto di istituto.
- Conoscenza delle Indicazioni nazionali per la scuola dell'infanzia e del primo ciclo, dei licei e delle Linee guida per gli istituti tecnici e professionali.
- Conoscenza del ruolo formativo assegnato ai singoli insegnamenti in relazione alle finalità formative perseguite dai curricula anche in vista della elaborazione di proposte migliorative innovative, proiettate al successo formativo degli studenti.
- Conoscenza del Piano dell'offerta formativa delle istituzioni scolastiche.
- Conoscenza della dimensione Europea dell'insegnamento.
- Competenze digitali relative all'utilizzo dei programmi: Word, Excell, Outlook, Power Point.
- Padronanza di competenze sociali, relative all'organizzazione dell'apprendimento e alla gestione di gruppi e relazioni, per la conduzione dei rapporti con i diversi soggetti del territorio.

Estratto del decreto di indizione dei concorsi, per titoli ed esami, finalizzati alla copertura di 11.892 cattedre e posti nelle scuole dell'infanzia e del primo e secondo ciclo di istruzione, risultanti vacanti e disponibili in ciascuna regione

Art. 5

Prova di preselezione

1. Ai fini dell'ammissione alle prove scritte i candidati devono superare una prova di preselezione unica per tutte i posti le classi di concorso e per tutto il territorio nazionale volta all'accertamento delle capacità logiche, di comprensione verbale del testo, delle competenze informatiche e linguistiche in una delle seguenti lingue comunitarie: inglese, francese, tedesco e spagnolo.

2. La prova consta di 50 quesiti a risposta multipla così ripartiti:

- capacità logiche 15 domande;
- capacità di comprensione verbale del testo 15 domande;
- competenze informatiche 10 domande;
- conoscenza della lingua straniera 10 domande.

3. Il candidato deve rispondere entro il tempo massimo di 50 minuti La risposta corretta vale 1 punto, la risposta non data vale 0 punti e la risposta errata vale - 0,5 punti.

4. Sono ammessi alla prova scritta i candidati che hanno conseguito un punteggio non inferiore a 35/50. Il non superamento della prova di preselezione comporta l'esclusione dal prosieguo della procedura concorsuale. L'esito della prova di preselezione non concorre alla formazione del voto finale nella graduatoria di merito.

3. Il diario della prova è reso noto almeno 20 giorni prima del suo svolgimento tramite pubblicazione del relativo avviso:

- sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, 4^a Serie Speciale, Concorsi ed Esami;
- sulla rete intranet e sul sito istituzionale del Ministero;
- sui siti internet degli Uffici scolastici regionali competenti a gestire la procedura concorsuale.

4. Le sedi di svolgimento della prova in ogni regione e la ripartizione dei candidati presso ciascuna sede sono pubblicate sulla rete intranet e sul sito internet del Ministero, nonché sui siti degli Uffici scolastici regionali.

5. Le pubblicazioni di cui ai commi 3 e 4 hanno valore di notifica a tutti gli effetti.

6. I candidati che non ricevono dall'Ufficio Scolastico Regionale comunicazione di-esclusione dal concorso sono tenuti a presentarsi per sostenere la prova di preselezione secondo le indicazioni contenute nei predetti avvisi, muniti di un documento di riconoscimento in corso di validità.

7. La mancata presentazione nel giorno, ora e sede stabiliti, comunque giustificata ed a qualsiasi causa dovuta, comporta l'esclusione dal concorso. Se, a giudizio della commissione esaminatrice, non è possibile l'espletamento di una o più sessioni della prova preselettiva nella giornata programmata, ne viene stabilito il rinvio con comunicazione, anche in forma orale, ai candidati presenti.

8. Durante lo svolgimento della prova i candidati non possono introdurre nella sede di esame carta da scrivere, appunti manoscritti, libri, dizionari, testi di legge, pubblicazioni, telefoni portatili e strumenti idonei alla memorizzazione o alla trasmissione di dati, né possono comunicare tra loro. In caso di violazione di tali disposizioni è prevista l'immediata esclusione dal concorso.

Articolo 6

Prove scritte

1. I candidati che superano la prova di cui all'articolo 7 sono ammessi a sostenere la prova scritta, unica su tutto il territorio nazionale e relativa alle discipline oggetto di insegnamento nelle cattedre e posti per cui è indetta la procedura concorsuale.

2. La prova scritta consiste in una prova semi strutturata con griglia nazionale di valutazione composta da una serie di quesiti a risposta aperta e finalizzata a valutare la padronanza delle discipline, anche attraverso gli opportuni riferimenti interdisciplinari.

3. La prova scritta dei candidati ai posti di insegnamento della scuola primaria è costituita anche da una prova atta ad accertare la conoscenza della lingua inglese.

4. La commissione assegna alla prova un punteggio massimo di 40 punti. La prova è superata dai candidati che conseguono un punteggio non inferiore a 28.

5. Ai candidati di cui all'articolo 10 la commissione assegna, per la prova scritta, un punteggio massimo di 30 punti. La prova è superata dai candidati che conseguono un punteggio non inferiore a 21. Al suddetto punteggio si somma quello conseguito nella prova di cui all'articolo 10. Il punteggio finale è di conseguenza espresso in quarantesimi.

5. Il punteggio ottenuto nella prova di cui al presente comma costituisce il punteggio di ammissione alla prova orale di cui all'articolo 12.

Articolo 7

Prova orale

1. Accedono alla prova orale i candidati che hanno superato la prova di cui all'articolo 8.

2. La prova orale ha per oggetto le discipline di insegnamento comprese nella classe di concorso e valuta la padronanza delle medesime da parte del candidato, la capacità di progettazione didattica, anche con riferimento alle TIC e agli studenti con bisogni speciali.

3. La prova orale consiste:

a) in una lezione simulata, della durata di 30 minuti, su una traccia estratta dal candidato 24 ore prima della calendarizzazione della sua prova orale. A tal fine la commissione predispone un numero di tracce pari a tre volte il numero dei candidati. Le tracce estratte sono escluse dai successivi sorteggi;

b) in un colloquio immediatamente successivo, della durata massima di 30 minuti, nel corso del quale sono approfonditi i contenuti, le scelte didattiche e metodologiche della lezione di cui alla lettera a).

4. La prova orale accerta le competenze di trasmissione delle discipline di insegnamento comprese nella classe di concorso per cui si concorre, nonché le competenze informatiche e di conversazione nella lingua prescelta dal candidato.

5. La prova orale dei candidati ai posti di insegnamento della scuola primaria comprende anche l'accertamento della conoscenza della lingua inglese. 5. La commissione assegna alla prova un punteggio massimo di 40 punti.

6. La prova di cui al presente articolo è superata dai candidati che conseguono un punteggio non inferiore a 28.

7. Il non superamento della prova comporta l'esclusione dal prosieguo della *(l'interruzione è del documento inviato dal MIUR)*

Scuola, primo giorno

ELOGIO DI CHI INSEGNA IN UN PAESE CHE NON IMPARA

di GIAN ARTURO FERRARI

Consiglia, un amico psicoanalista, di guardare le cose «da un ramo più alto». Non dal più alto, dalla vetta, ma insomma provare un po' a salire. Parla, ovviamente, del suo mestiere e si riferisce dunque ai travagli interiori. Ma il metodo (meno semplice di quel che sembra) si presta a interessanti applicazioni. Per esempio alla scuola, alla politica scolastica, all'istruzione, pubblica e no, alla formazione, a tutto quel malinconico viiuppo di problemi che ogni settembre torna di attualità insieme con il rituale allarme sul peso dei libri che ingobbiisce i bambini.

Ora, arrampicandosi un po' su questo tronco e mettendo la testa fuori dal fogliame si vede, nudo e crudo, il nodo fondamentale e insieme il bandolo dell'intera matassa. E cioè che istruzione e formazione non sono mai stati e continuano a non essere la priorità della politica nazionale. O, per meglio dire, della politica nazionale nell'Italia repubblicana.

All'indomani dell'Unità infatti, con un Paese di ventidue milioni di abitanti, più di tre quarti dei quali analfabeti, l'istruzione fu la priorità o una delle priorità. Per la semplice ragione che era in gioco appunto l'unità nazionale e l'istruzione era il collante necessario. Da qui l'epopea, tutta italiana, dei maestri e delle maestre, celebrata sia in letteratura sia nel comune sentire. Ma anche per il fascismo, che pensava l'Italia come grande potenza e voleva dotarla di una classe dirigente adeguata, l'istruzione fu una priorità, messa coerentemente in pratica dalla formidabile riforma Gentile e imperniata non più sul maestro (ma Mussolini lo era...), bensì sul professore di liceo. L'Italia repubblicana, uscita distrutta dalla guerra, ha avuto altre impellenti urgenze: la collocazione internazionale e la ricostruzione, politica estera ed economia; sull'istruzione si poteva rimandare e intanto tirare avanti. Tant'è che la più grande azione formativa del dopoguerra,

l'unificazione linguistica del Paese, fu attuata, al di fuori della scuola, dalla televisione. Intorno alla scuola invece, si sono condotte guerre di trincea sorde e parziali, in difesa da parte dei cattolici (che identificano ambigualmente istruzione ed educazione) della scuola privata e da parte della sinistra in difesa del personale, docente e non, ma più non che docente, badando soprattutto alla quantità piuttosto che alla qualità. (Giacché a nessuno sfugge che vi sono qui in ballo alcuni bei milioni di voti). Con il risultato di ottenere oggi per gli insegnanti una posizione economica e sociale insostenibile e umiliante.

Nel frattempo un vorticare di riformine e riformette, di grandi cambiamenti di nome, di belle trovate da parte dei ministri: i crediti, le tre «L», le lavagne luminose, i certami. Tutte egregie persone, i ministri, per carità, ma tutti sconsolatamente ciechi di fronte a quel che stava e sta avvenendo sotto i loro occhi. E cioè in primo luogo una radicale trasformazione dell'idea di ricchezza, dall'essere fatta di cose all'essere fatta di teste e di ciò che queste teste contengono. Sicché, a proposito di cambiar nomi, si potrebbe passare da ministero della Pubblica Istruzione a ministero del Capitale nazionale. E in secondo luogo il fatto che istruzione e formazione non sono più una fase, un delimitato periodo, nella vita di un individuo, ma una funzione costante, che trasforma la vita stessa in apprendimento permanente. Per tradurre tutto questo in pratica non basta biasciare le giaculatorie «società della conoscenza» e «protocollo di Lisbona»: occorre inventiva, fantasia concreta e prima ancora gusto della realtà. Occorrono le virtù specifiche della politica, quella vera. Che oggi mancano non perché il governo è tecnico (è al contrario politicissimo), ma perché, come nel dopoguerra, è un governo di ricostruzione e ha quindi un'altra priorità. Le avranno, queste virtù, i partiti che tra qualche mese si candideranno alla guida del Paese? Sapranno porre istruzione e formazione come vera priorità?

La Cassazione

Il professore in carcere per bullismo

Gli insegnanti non possono rispondere con metodi prepotenti agli atteggiamenti di «bullismo» degli allievi perché, così facendo, «finiscono per rafforzare il convincimento che i rapporti relazionali (scolastici o sociali) sono decisi dai rapporti di forza o di potere». Lo sottolinea la Cassazione confermando la condanna a 15 giorni di reclusione nei confronti di una prof che, per punire uno studente di 11 anni, gli aveva fatto scrivere per cento volte sul quaderno la frase «sono un deficiente». Ad avviso della Suprema Corte l'insegnante Giuseppa V., docente di una scuola media statale di Palermo, è colpevole «di aver abusato dei mezzi di correzione e di disciplina» ai danni dello studente G.C., per averlo «mortificato nella dignità» venendo così meno al «processo educativo in cui è coinvolto un bambino». «Non può ritenersi lecito l'uso della violenza, fisica o psichica, distortamente finalizzata a scopi ritenuti educativi», afferma la Cassazione. I Supremi giudici, però, hanno concesso alla prof uno sconto di pena — rispetto alla condanna d'appello pari a 30 giorni di reclusione — eliminando l'aggravante di aver provocato nell'adolescente un «disturbo del comportamento». In primo grado la prof era stata assolta dal tribunale di Palermo. In appello, il 16 febbraio del 2011, il proscioglimento fu annullato.

Scuola, si riparte Proteste e ritardi

In classe dalle elementari alle superiori Ma un istituto su tre è senza preside

Studenti in classe da domani, dalle elementari alle superiori. L'appuntamento è per 346 mila ragazzi dopo tre mesi di pausa estiva. Ma è un rientro fra le proteste.

C'è quella dei presidi che hanno vinto il concorso ma sono rimasti senza sede dopo che il Tar lo ha annullato (buste trasparenti, «astrattamente leggibili» secondo i giudici). E c'è quella silenziosa dei dirigenti (ri)chiamati dall'Ufficio scolastico per arruolarsi nella schiera dei presidi reggenti, quelli che devono guidare almeno due istituti, magari con più plessi e si ritrovano con migliaia di studenti da seguire.

Quest'anno si parte con 130 reggenze, una scuola su tre a Milano e provincia è senza un dirigente a tempo pieno. Al ministero dell'Istruzione dalla Lombardia senza presidi (576 istituti scoperti su 1224) è arrivata la richiesta di nominare 250 docenti da inserire nelle scuole guidate da un reggente. Un aiuto prezioso per permettere ai collaboratori vicari di lasciare la cattedra e dedicarsi alla gestione della scuola. La partita è ancora aperta.

E alla vigilia della ripresa ci sono ancora cattedre scoperte. Fra supplenze annuali e posti di sostegno, sono duemila, secondo i sindacati, che anche per questo ritardo minacciano lo sciopero.

E avvertono: attenzione alle

quest'anno sono tremila in più (ma diminuiscono alle paritarie) e non cambia l'organico dei docenti. La maggior parte dei 346 mila iscritti sono alla primaria: 127 mila, alle superiori sono 104 mila, alle medie 76 mila e all'infanzia 37 mila.

E aumentano anche gli stranieri. «I facilitatori linguistici presenti nelle scuole, sono come lo scorso anno 55, ma gli alunni non italiani sono quattromila in più, ormai fra Milano e provincia quasi 55 mila».

E ancora, il numero degli insegnanti di sostegno da inserire nelle classi con alunni disabili è inadeguato. «Nonostante le oltre 1.600 nuove nomine fatte in questi giorni dal-

l'ufficio scolastico il numero dei posti resta insufficiente», denunciano i sindacati e le associazioni. A Milano per gli 11.277 alunni disabili i docenti dedicati sono poco più di quattromila: un rapporto di 2,25, superiore a quello dello scorso anno ma ancora al di sotto della media nazionale dove c'è un docente dedicato ogni due alunni con certificazione.

«La scuola milanese si trova sotto ogni livello di decenza — secondo Attilio Paparazzo, segretario generale della Cgil Scuola Milano —. Nelle condizioni in cui è messa non può che creare insuccesso e disagio».

Alla vigilia della ripresa delle lezioni va aggiornato il numero dei cantieri aperti e chiusi. Non è pronta la nuova sede dell'Istituto Giorgi, le classi restano nella sede di Porta Vigentina. A giugno hanno chiuso le due materne di via Ugo Betti e di via Rimini, con i bambini trasferiti nelle scuole di via Visconti e di via Brunacci.

Il sindacato ha proclamato lo stato di agitazione. La richiesta di un incontro con il Prefetto è partita sabato scorso. Se non ci saranno risposte concrete da parte del Provveditorato, la Cgil è pronta allo sciopero: «Forse per il 28 settembre, unendoci a quello degli altri lavoratori pubblici».

**Federica Cavadini
Alessandra Dal Monte**

346 mila
Il numero degli studenti che da domani ritornano sui banchi di scuola a Milano e provincia

362
Gli istituti milanesi, tra elementari e superiori, che domani riapriranno i battenti

Da **AVVENIRE**

Inizia la scuola, continua la protesta

**Fic-Cgil: «Autunno incandescente»
L'associazione dei presidi mettono in ginocchio la buona volontà**

DA MILANO ENRICO LENZI

Proteste, novità, annunci rassicuranti. Anche l'anno scolastico che si sta aprendo segue un copione ormai consolidata, almeno sui mass media. Nella realtà per la gran parte degli studenti, docenti, perso-

nale amministrativo e dirigenti scolastici l'avvio delle lezioni rappresenterà la ripresa di un cammino educativo che li vede protagonisti. Un cammino a cui non mancano ostacoli e difficoltà, ad iniziare dall'assenza di alcune migliaia di capi d'istituto e di docenti di ruolo. E poi il nodo dei precari con l'annunciato concorso per l'immissione in ruolo di dodicimila docenti di cui si attende dal ministero dell'Istruzione il bando di indizione. «Mi sembra che sia un progetto di regolarizzazione del sistema: i benefici saranno evidenti» commenta il

ministro Francesco Proffumo rispondendo alle domande dei giornalisti sul concorso. Ma le contestazioni proseguono, come accaduto ieri a Ferrara dove il ministro era in visita per l'inaugurazione del nuovo studentato Santa Lucia. «Sarà un autunno incandescente» preannuncia il leader della Fic-Cgil Domenico Pantaleo. Di certo attese, regole e burocrazia, commenta Roberto Pellegatta, presidente nazionale dell'associazione professionale dei dirigenti scolastici Disal-presidi «mettono spesso in ginocchio la buona volontà e l'im-

pegno di quanti lavorano con passione dentro e per la scuola». Ostacoli a parte, ieri gli studenti della Valle d'Aosta hanno raggiunto il loro compagno della provincia di Bolzano nella ripresa delle lezioni e oggi tocca a quelli del Molise. Ma il maggior numero di ritorni in classe dei quasi nove milioni di studenti ci sarà domani (Lombardia, Marche, Piemonte, Toscana, Umbria, Veneto e provincia di Trento) e lunedì 17 settembre (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Emilia-Romagna, Liguria, Puglia e Sardegna).

© FERGOLICHE NEWS/PA